

La multinazionale vuole chiudere Saluzzo e La Loggia

ROPOSSUCA
P

“La Mahle trasloca in Polonia”, allarme in due fabbriche

Chiudere le due fabbriche piemontesi e trasferire la produzione in Polonia. La crisi della Mahle, multinazionale del settore automotive, è arrivata ad un epilogo che potrebbe essere negativo per i siti di La Loggia e Saluzzo. Domani all'Unione industriale è previsto un incontro per fare il punto sulle difficoltà del settore che si occupa di produzione di pistoni. Ed è probabile che la società annuncerà l'intenzione di dismettere la produzione a La Loggia e Saluzzo e di trasferire tutto nei siti polacchi della multinazionale che ha livello mondiale ha 79 mila addetti. In Piemonte si sfiorano le 400 unità.

Già a maggio le prospettive

non erano incoraggianti. E la situazione non è migliorata. C'era stato un tavolo all'assessorato al Lavoro della Regione alla presenza dei rappresentanti sindacali, dei vertici della società e del sindaco di Saluzzo.

La situazione in cui versa l'azienda sarebbe figlia della crisi dei motori diesel e del quadro difficile del settore automotive a livello globale. A maggio le aspettative per il 2019 mostravano un peggioramento rispetto alle previsioni fatte a dicembre. L'azienda ha anche spiegato che per far fronte al calo produttivo avrebbe fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria.

Già a maggio i rappresentanti



▲ **Quattrocento addetti** Gli occupati nei due stabilimenti piemontesi

dei lavoratori si erano detti molto preoccupati «per la mancanza di prospettive per il futuro». Una situazione condivisa anche dall'assessorato al lavoro. Poi le elezioni per la Regione, il cambio di giunta, e il mancato incontro a luglio.

Le strade battute non hanno prodotto risultati. E per di più la Mahle non fornisce più gli stabilimenti Fca, per cui i vertici della multinazionale tedesca pensano al trasferimento in Polonia con una riduzione dei costi. Si vedrà domani quali saranno le novità all'Unione industriale, anche se in azienda le voci sono negative. I lavoratori, ieri in assemblea, sono pronti al peggio. - **d.lon.**

SOS AMAZZONIA

L'appello delle tribù indigene: «Stop agli incendi»



L'Amazzonia brucia e i leader delle tribù indigene, da Torino, lanciano l'appello all'Europa. Célia Xakriabá, Alberto Terrena ed Erisvan Guajajara, esponenti delle comunità che abitano il più grande “polmone verde” al mondo, ieri sono stati ricevuti a Palazzo Civico. «Gli incendi scoppiati nelle nostre foreste - afferma Terrena - non sono casuali ma frutto di una politica che mira a trovare sempre più spazi per sviluppare l'allevamento intensivo della carne, a discapito delle nostre terre». Ma non ci sono solo i roghi, perché i leader indigeni denunciano anche le sistematiche

violazioni dei diritti umani, con le espropriazioni di terreni, gli arresti e persino le uccisioni di membri delle comunità. «Vogliamo cancellare la memoria del nostro popolo», tuona Célia Xakriabá. Nel mirino ci sono soprattutto le politiche del presidente brasiliano Jair Bolsonaro, che secondo gli indigeni sarebbe il principale responsabile di ciò che sta succedendo nella regione. Presenti all'incontro anche Parents For Future e Fridays For Future, che hanno esposto uno striscione recitante “Sangue indigeno. Non una goccia in più”.

[n.d.]

ROPOSSUCA
P

CRONACA DI TORINO

L'ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO

Allerta Save the Children "Un bambino su cinque in condizione di povertà"

In Piemonte un minore su 5 (19,8%) vive in condizioni di povertà relativa. Un po' meglio della media nazionale, al 22%, ma comunque è emergenza. E sono tanti i dati del 10° Atlante dell'infanzia a rischio, presentato ieri a Torino e in tutto il Paese, che raccontano una crisi a tutto campo, dove povertà economica e povertà culturale vanno di pari passo. In un quadro in cui Save the Children, che cura lo studio, delinea anche il precario contesto ambientale e di sicurezza a scuola. Sebbene il Piemonte dal 2008 abbia incrementato di 51 euro la spesa pro capite a favore di famiglia e minori, arrivando a 207 euro, solo il 12,4% dei bambini ha accesso ai servizi per la prima infanzia (nel 2008 era il 14,4%). La scuola italiana in questi anni è stata colpita pesantemente dai tagli alle risorse. E sebbene nell'ultimo decennio si siano fatti grandi passi in avanti sul tema della dispersione, tra Nord e Sud le differenze sono drammatiche. Il Piemonte si attesta sul 13,6% (14,5% la media nazionale), diminuendo di 4,8 punti in 10 anni. Ma come ha

evidenziato alla presentazione Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, «la tendenza si sta già invertendo, dal momento che nel 2017 la dispersione era all'11,3%». E se in Europa la percentuale di ragazze straniere senza titolo di studio è stabile al 20,4%, in Italia in un anno (dato Eurostat) è salita dal 31,2 al 36,6%. Quanto ai Neet, i giovani che né studiano né lavorano: in Italia sono il 23,4%, in Piemonte il 17,7%, percentuale comunque cresciuta di 5,2 punti rispetto al 2008. E in un Paese in cui si è disinvestito sulle politiche sociali e sull'infanzia, la povertà educativa è in continua crescita: quasi un minore su 2 non apre un libro nell'anno, dato che qui scende al 39,3 (ma nel 2008 era al 35%) mentre i minori che non svolgono sufficienti attività culturali sono ancora 7 su 10, con il Piemonte al 66%. Lo sport resta per molti un privilegio e quasi un bambino su due (47,4%) va a scuola in auto, mentre per ogni bambino che nasce vengono immatricolate 9 auto (4 in Italia). M.T.M. —

La febbre del crack a Torino

«Così dilaga la droga dei poveri»

DANILO POGGIO
Torino

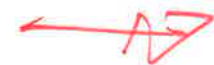
Casermoni, graffiti, sfilze di palazzi e palazzetti, cemento e rassegnata desolazione. E in qualche angolo, in casa, sulle scale di un condominio, su una panchina divelta e persino in auto, c'è chi fuma crack senza neppure guardarsi intorno. In un giorno d'autunno le periferie della città che fu la capitale industriale di Italia presentano il loro aspetto più lugubre. A colpire, soprattutto in alcune zone, è il silenzio, interrotto da qualche clacson e poco altro: in via delle Primule o in via delle Querce, solo per fare due esempi, si può anche camminare per diversi minuti senza incontrare nessuno.

Nei quartieri che si sono sviluppati quando Torino era una *one company town* e il boom industriale ha portato alla costruzione di interi quartieri dormitorio, oggi c'è sempre meno gente. L'industria se ne è andata, il lavoro è quasi introvabile e sui numerosi parchetti creati per i figli delle famiglie operaie oggi è calato l'oblio. Falchera, Vallette, Barriera di Milano, Mirafiori, ma anche le periferie dei centri della cintura metropolitana, come Settimo, Venaria, Orbassano, Nichelino: il panorama è sempre più o meno lo stesso. Ed è in questa cupa vastità che cresce e dilaga l'uso del crack. Provoca psicosi, stati paranoici, schizofrenia, aggressività e alienazione, ma una dose può costare anche soltanto cinque euro. Insomma, è alla portata di tutti.

A Torino i luoghi della droga non esistono quasi più, sono esplosi in mille frammenti disseminati in tutta la città. E infatti i decessi per overdose (sette accertati e uno sospetto da inizio anno nella zona metropolitana) non si concentrano in particolari aree: si muore nella periferia nord di via Livorno, all'aperto, tra le siepi di un parchetto, ma anche sotto i portici vicino alla stazione ferroviaria, nello scantinato di un palazzo di Orbassano o persino in una camera di albergo. In passato il luogo ideale del consumo era la panchina, nelle piazzette del quartiere Vallette, ma oggi la situazione è molto diversa. «L'individualismo sfrenato della nostra epoca – spiega Giovanni Alessandri, psicologo e responsabile della Comunità S. Pierre

di Torino – appartiene anche al mondo delle tossicodipendenze. Se negli anni Ottanta e Novanta si consumava droga in gruppo, in una sorta di rito, pur nella devianza, oggi il sentimento del "noi" è sparito. Chi fuma crack lo fa quasi sempre in solitudine: ci sono 35enni o 40enni, magari anche con famiglia, che spariscono per intere giornate, richiudendosi da qualche parte per fumare e crearsi una sorta di pericoloso rifugio mentale». Una disperazione individuale che rende ancora più difficile il lavoro degli operatori. «Attecchiscono le droghe povere – racconta Re-

nato Armenio, responsabile progettazione del Centro torinese di solidarietà –, soprattutto dove c'è violenza, aggressività, sottocultura. Intervendiamo con incontri di gruppo per aiutare i minori segnalati dalla prefettura a rielaborare l'esperienza per cambiare il comportamento e offriamo accoglienza notturna specifica per i senza fissa dimora con problemi di dipendenze. Negli altri dormi-



A

tori si creano troppi conuitti. Rispondere ai bisogni primari è l'unico modo per tenerli agganciati in qualche modo ai percorsi di recupero», evitando che diventino veri e propri fantasmi. A Torino le periferie si trovano anche in pieno centro città. È l'ambiguo caso di Porta Palazzo, la piazza che al mattino ospita il più grande mercato all'aperto d'Europa, presente in tutte le guide turistiche, mentre dal tardo pomeriggio in vendita ci sono solo stupefacenti. Valdocco e la Basilica di Maria Ausiliatrice si trovano pochi isolati più in là, in quella "terra santa" salesiana in cui Don Bosco nell'Ottocento portò il suo oratorio e fondò i Salesiani per aiutare ed educare i giovani più poveri. In quello che più volte è stato definito il suk, alle spalle della piazza, pro-

«È proprio la disperazione individuale il nodo più difficile da affrontare per noi operatori» spiegano dalle comunità, impegnate ogni giorno sulle strade accanto ai tossicodipendenti. Il "nodo" di Porta Palazzo, in pieno centro: la mattina è un punto di raccolta per i turisti, il pomeriggio è ostaggio dello spaccio

seguendo per corso Giulio Cesare, si arriva fino alla Dora. Le rive, intorno al ponte Mosca, tra indecifrabili murali, sono forse l'ultimo luogo "del buco" rimasto in città: «Periodicamente facciamo pulizia - spiega Lorenzo Camoletto del gruppo Abele - e lasciamo cartelli con le nor-

me di base per cercare di ridurre i danni, per contagi e overdosi. Indubbiamente negli ultimi tempi l'uso di sostanze di strada si è stabilizzato, non è ulteriormente sceso, ma, rispetto alle overdosi di trent'anni fa, i numeri sono nettamente minori». Gli stupefacenti, anche a Torino, non sono appannaggio esclusivo delle fasce più deboli della popolazione, ma per la droga dello sballo bisogna spostarsi in altre zone della città. Al parco del Valentino, per esempio, dove basta fare una passeggiata per sentirsi offrire da giovani (e giovanissimi) ragazzi di colore dosi di "fumo" a buon mercato, di differenti qualità e provenienze. Oppure, soprattutto nelle serate del fine settimana, si può andare nella centralissima piazza Vittorio, o nello storico quartiere di San Salvario o anche in zona Santa Giulia: nei luoghi della movida torinese, lo spaccio (di hashish, marijuana e di ogni forma di droga sintetica) è continuo. È sufficiente guardarsi intorno con l'aria di chi cerca qualcosa: in pochi minuti, arriveranno infinite proposte di acquisto.



Un'altra zona desolata a Nord di Torino. Sopra, una perquisizione in zona Barriera

Il bus itinerante e il "pronto intervento" per ragazzi e genitori

È stata l'integrazione tra servizi a rendere Torino, nel corso del tempo, un esempio a livello nazionale per la lotta contro le tossicodipendenze. Qui, già negli anni Novanta, sono iniziate alcune sperimentazioni che hanno fatto scuola, soprattutto negli interventi declinati direttamente sul territorio, i cosiddetti "servizi a bassa soglia". A spiegarlo è Edoardo Pasquini, responsabile della comunità Arco: «La città ha ancora oggi forti criticità, ma l'integrazione tra settore pubblico, privato sociale e associazionismo è molto radicata. E ha portato a risultati eccellenti». Qui è nato il progetto Can Go, con un bus itinerante che copre l'intera area cittadina, con differenti postazioni settimanali; un'équipe multiprofessionale composta da operatori di strada, educato-

ri, infermieri, medici, psicologi, sociologi e volontari assicura ascolto per indirizzare e facilitare l'accesso ai vari servizi. Ancora più all'avanguardia il servizio Onda 1, che fa parte del dipartimento Patologie delle dipendenze dell'Asl e che dal gennaio 2003 si occupa soprattutto del fenomeno delle nuove sostanze psicoattive. Gli operatori si rivolgono a giovani fino ai 30 anni che consumano cannabis, ecstasy, ketamina, cocaina, crack e nuove droghe per dare aiuto, informazioni e per inserire i ragazzi in un percorso diagnostico e di trattamento individuale e personalizzato, anche con il coinvolgimento delle famiglie. Il servizio offre anche sostegno a genitori e insegnanti e organizza seminari di formazione e prevenzione nelle scuole e nei luoghi più frequentati. (D. P.)

REPORTAGE

Viaggio tra le periferie desolate della città, dove il degrado lascia spazio allo spaccio e al consumo senza controllo. «Le dosi? Arrivano a costare appena 5 euro. E si fuma da soli, nelle proprie case»

26%

La percentuale di ragazzi tra i 15 e i 18 anni che ha utilizzato droga almeno una volta nell'ultimo anno

1 su 10

Chi, fra i ragazzi che usano droghe, mescola più sostanze (impossibile decifrarle per chi soccorre)

Giovani e sostanze L'epidemia senza cura

294

Le morti di overdose, tra i 18 e i 30 anni, registrate dal 2017 a oggi. Quest'anno a Torino sono state 7

IL PATRIMONIO CUL

Brucia la Cavallerizza patrimonio Unesco nel centro di Torino

Devastato il tetto, nessun ferito. S'indaga sulle cause
Dal 2014 l'edificio è in parte occupato dai centri sociali

LODOVICO POLETTO
TORINO

C'era nebbia bassa alle sette e pioggia leggera. «Noi eravamo arrivati da poco quando abbiamo sentito gente gridare e prendere a pugni la porta», raccontano all'Università. «Apri, apri, qui sta bruciando tutto, brucia tutto...», urlavano. E c'era fumo misto a nebbia. E gente che correva dentro i cortili di questo splendido edificio che è la Cavallerizza, memoria secentesca della città, di quando ancora c'erano i Savoia. E i palazzi lì attorno erano tutti residenze reali. Perché la Cavallerizza - patrimonio Unesco dal 1997 - è in pieno centro. È un edificio enorme, con sei o sette corpi, monumento che racconta la storia della Torino monarchica. Tanti progetti, tante idee per il suo recupero, per renderla attrattiva. Quasi nessuna è decollata. E la Cavallerizza oggi è uno spazio semivuoto: da cinque anni ci sono laboratori di artigiani e di artisti. Ci sono stanze trasformate in residenze. E ci sono piani per una sua trasformazione. Se ne discute da anni. Nel frattempo ci sono stati altri roghi. Quello di ieri è il terzo.

Per fortuna le fiamme si sono fermate nella parte dei magazzini, la zona che quelli dell'Assemblea 1445 (che cer-

Una settimana fa sono stati staccati gli allacciamenti abusivi alla rete elettrica

ca di organizzare chi vive e lavora qui dentro) chiamano "Le Pagliere". Un'area vuota, o quasi. Dove ci andava a dormire chi cerca un tetto sulla testa e trova i cancelli aperti. E la gente della zona protestava, firmava esposti alla polizia e in Procura: «Fate qualcosa la situazione sta peggiorando».

Ecco, il rogo è partito lì, in quella parte tirata su a mattoni rossi, dove ci sono quattro laboratori e un grosso locale vuoto. Anzi, no: pieno di macerie e rottami, latte di vernice da buttare, vecchie porte, listelli di legno. Il fuoco ha divorato il tetto. Ma non ce l'ha fatta ad allargarsi alle case de «Le Pagliere» e agli edifici più nobili. Non ha aggredito la parte dell'Università dove c'è un'aula magna, né i teatri. L'hanno fermato i pompieri arrivati in massa, perché la Cavallerizza è più che un simbolo per la città. È un pezzo della sua storia e magari, un giorno, anche del suo futuro.

Oggi è un posto dove trovi

ragazzi di tutta Italia che provano a dare forma alle loro idee di arte e di creatività. Come questo architetto poco più che trentenne, rientrato in Italia dopo 5 anni a Valparaiso, in Cile, e uno studio con alcuni colleghi a due passi dal centro. Viene qui a creare nuove forme di urbanizzazione. Di spazi da inserire in città. Come i ragazzi arrivati da Napoli. O il dj di Genova. Nessuno è famoso, tutti hanno aspirazioni. La politica da anni protegge quest'esperienza: «La Cavallerizza non si tocca» dicevano. «Fa male vedere la Cavallerizza così», dice la sindaca Chiara Appendino. Chi sta dentro tira un sospiro di sollievo: «Non ci sgomberano». Chi sta fuori continua a protestare per il rumore, per le feste notturne, per «quei personaggi discutibili che vanno e vengono», e chiede di mandare via gli occupanti.

Per ora tutto resta com'è, congelato da un sequestro disposto dalla procura, che per gli esposti ha aperto un fascicolo già tanto tempo fa. La scorsa settimana ha mandato i tecnici e la polizia a staccare gli allacci abusivi proprio alle "Pagliere": la corrente era presa direttamente dai pozzetti, senza autorizzazione. Gli elettricisti hanno tagliato i cavi e tolto i collegamenti volanti. Temevano il fuoco che c'è stato. E adesso sono tutti lì a chiedersi che cosa l'ha causato. «È doloso» insistono gli occupanti. Ma di chi è la mano che ha acceso le fiamme? «Boh». Di certo non è cortocircuito. Lì l'altra notte c'era qualcuno che dormiva. Vai a sapere che cosa ha combinato per fare 'sto disastro. Vai a sapere chi è stato. Per ora ipotesi è valida. Da domattina, chissà. —

“Tav, Asti-Cuneo e fondi per l'area di crisi” Il Piemonte chiede risposte al premier Conte

Oggi la visita in città. Cirio raccoglie le richieste delle imprese: “Non possiamo vivere nell'incertezza”

ALESSANDRO MONDO

Una visita attesa da un territorio che chiede risposte concrete, e in tempi rapidi: il solo modo per smentire con i fatti i timori di una regione sottorappresentata nel nuovo governo e mai uscita dal cono d'ombra della recessione.

E' il clima che si respira ai vari livelli in vista della visita a Torino di Giuseppe Conte, ora premier del governo giallo-rosso, in una città e in un territorio in attesa delle stesse risposte avanzate all'esecutivo giallo-verde: corridoi europei, infrastrutture e logistica, piano dell'area di crisi. Coerenza negli impegni, anche. Possibilmente, all'insegna di una semplificazione legislativa che a livello piemontese la giunta regionale di centro-destra sta già avviando. «In settimana una trentina di vecchie leggi ormai inutili saranno cancellate - ha annunciato Alberto Cirio durante l'incontro

con Confartigianato Imprese Piemonte -. Però ne abbiamo mille. L'obiettivo è ridurle di un terzo, dopodiché, in modo plastico, le porterò al macero». Insomma: un Cirio in versione Calderoli, rottamatore delle leggi inutili.

Il grosso delle richieste è emerso nell'incontro avvenuto a Torino tra i presidenti di Confindustria Piemonte e Confindustria Liguria, Fabio Ravanelli e Giuseppe Zampini, e i numeri uno delle associazioni territoriali del Piemonte con i parlamentari delle due regioni: la dimostrazione dell'asse che si è saldato tra le due Regioni. Assente, perché impegnato ad affrontare la robusta ondata di maltempo, il presidente della Liguria Giovanni Toti. Presente Alberto Cirio, che ha fatto proprie le istanze principali e oggi le girerà al premier, protagonista di una riunione con le forze produttive a Palazzo civico e poi



Il premier incontrerà le categorie produttive e visiterà lo stabilimento di Mirafiori

della visita allo stabilimento Fca di Mirafiori. Previsto un incontro riservato tra Cirio e Conte, nel tardo pomeriggio, al Museo del Risorgimento.

La Torino-Lione, naturalmente. «E' un'opera irrinunciabile e ormai irreversibile ma bisogna lavorare sulle opere ag-

giuntive, per un valore di 106 milioni - ha spiegato Cirio conclusivo -. Se il Governo non si decide a nominare il Commissario e a far ripartire l'Osservatorio, spendere i soldi diventa impossibile. Noi nomineremo un comitato di pilotaggio che pi

e deve affiancarsi all'Osservatorio». Attenzione anche verso la Asti-Cuneo, la grande incompiuta. «Mercoledì (ndr: domani per chi legge) sarò a Bruxelles e incontrerò gli esponenti italiani e quelli europei per capire se si andrà avanti con il progetto Delrio o con

quello di Toninelli - ha annunciato Cirio -. L'incertezza ci mette in forte crisi: dato che non possiamo aspettare due anni come l'ultima volta e dato che dal governo non ho avuto risposte, vado a prendermele alla fonte». Salvo aggiungere, a margine dell'incontro: «Non ho preferenze tra Toninelli o Delrio. Fosse anche il progetto di Belzebù, purchè si vada avanti». Ma infrastrutture significano anche la Pedemontana di Biella e la Variante di Demonte. Poi il rinnovo delle concessioni autostradali: «Sbagliato che il territorio non sia stato ascoltato».

Patti chiari anche sul piano “Area di crisi complessa”: «Se sui 50 milioni di cui si parla per il Piemonte attiviamo e vincoliamo altre risorse nostre, attraverso i fondi europei, non possiamo rischiare di non utilizzarle nei tempi necessari». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Nel 2018 i ricavi sono scesi dello 0,5% e si è fermata la spesa dedicata a ricerca e sviluppo. Si riduce la dipendenza da Fca, le industrie della componentistica chiedono misure di sostegno

Il Piemonte dell'auto rallenta "Un allarme per tutta l'Italia"

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

«Non possiamo pensare a un Piemonte senza auto». Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino, è preoccupato. Nel 2018, per la prima volta dopo la grande crisi, il fatturato regionale delle aziende della componentistica ha fatto un passo indietro: -0,5 per cento rispetto all'anno precedente. È un dato particolarmente significativo, perché qui ha sede il 34 per cento delle imprese italiane della filiera, che a livello nazionale ha retto: i ricavi, oltre 49 miliardi di euro, so-

no in lieve crescita. Eppure all'orizzonte ci sono segnali difficili, e la frenata piemontese rappresenta un campanello d'allarme per tutti. La fotografia scattata con Anfia e Università Ca Foscari di Venezia, dice Ilotte, «rileva un rallentamento che probabilmente sarà confermato anche nel 2019: la componentistica sta risentendo inevitabilmente del calo globale della domanda e della produzione, oltre che dell'export». Per quanto riguarda il Piemonte, prosegue, «da un lato siamo di fronte a una pressoché stabile vocazione all'internazionalizzazione e alla riduzione della dipendenza dal gruppo Fiat Chrysler, mentre ci preoccupa il dato relativo ai minori in-

vestimenti in ricerca e sviluppo, in un settore dove l'innovazione rappresenterà sempre in futuro un fattore competitivo irrinunciabile tra soluzioni 4.0 e lo sviluppo di nuove motorizzazioni».

D'altronde il trend è globale. Lo scorso anno nel mondo sono state vendute 96 milioni di auto, un calo dello 0,8% rispetto al 2017. La frenata del mercato si è accentuata nel 2019 e l'anno dovrebbe chiudersi con una flessione del 4,5% con 93,5 milioni di autoveicoli. Sul fronte europeo, la domanda, dopo anni di segni negativi, è in crescita dal 2014 e nel 2018 conta 18,2 milioni di unità (+0,4% sul 2017), mentre per il 2019 si prevede una variazione nega-



VINCENZO ILLOTTE
PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO

Ci preoccupa il dato relativo ai minori investimenti in ricerca e sviluppo: sono strategici

tiva (attorno al 2%), a causa della flessione del mercato delle autovetture. Giù, seppur lievemente, anche la produzione, con un andamento più marcato in Italia: è diminuita del 7% nel 2018, mentre a gennaio-giugno 2019 registra una contrazione del 14%. Ovvio che la componentistica soffra, in particolare nella regione locomotiva.

«Il quadro è complicato» ammette Marco Stella, presidente del Gruppo Componenti Anfia, che auspica «politiche industriali adeguate» per la transizione verso l'elettrico e la creazione di una super-fabbrica di batterie al litio. «La filiera è pronta alla sfida» dice, ma servirà sostegno. «Obama e Trump hanno puntato sull'auto - spiega Ilotte - dobbiamo difendere un settore determinante». In che modo? Dal tavolo di crisi convocato a Roma dal ministero dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli sono arrivate le prime indicazioni: servono incentivi per la ricarica elettrica privata, fondi per la ricerca e sviluppo e la formazione continua degli addetti. Ma, dicono le imprese, bisogna fare in fretta. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

INDUSTRIA 4.0

Il primo bando del Competence Center a Tne

Parte il bando del Cim 4.0, il Competence Center costituito da Politecnico e Università di Torino con 23 partner industriali. È dedicato a progetti per l'Industria 4.0 ad alta maturazione tecnologica per le micro, piccole e medie imprese e le start-up innovative e ha un importo complessivo di circa un milione di euro. Imprese e start up hanno due mesi per presentare le domande. «La funzione dei Competence Center - spiega il ceo di Cim 4.0, Enrico Pisino - è quella di supportare strategicamente le imprese nell'implementazione delle tecnologie per l'Industria 4.0 e questo deve essere fatto alla velocità della luce. Il nostro Competence, riferimento nazionale nell'additive manufacturing e delle tecnologie per la digital factory, con questo bando vuole dare un supporto concreto».

Povertà educativa

Dispersione scolastica in aumento tra le straniere

Aumentano le ragazze di origine straniera che abbandonano la scuola. Un balzo di 5 punti in Italia e di riflesso anche in Piemonte, dove la dispersione scolastica al femminile è in risalita. Se nei precedenti 10 anni erano stati fatti grandi progressi, nell'ultimo biennio è tornata con «modalità nuove e drammatiche». Ne ha parlato in questi termini Andrea Gavosto, direttore di Fondazione Agnelli, alla presentazione dell'«Atlante dell'infanzia a rischio 2019» di Save the Children. I dati relativi al 2018 indicano che in Piemonte il 13,6% dei ragazzi e ragazze tra 18 e 24 anni ha abbandonato la scuola prima di arrivare al diploma, un dato poco al di sotto del 14,5% della media nazionale. Nel 2017 erano l'11,3%, sono aumentati del 20% nel giro di un anno. Anche da noi, come anticipato dal *Corriere* in primavera, gli abbandoni hanno visto

L'ambiente

Per un bambino che nasce immatricolate nove auto nuove

un'impennata soprattutto tra le ragazze: erano il 6,4% nel 2016 e sono balzate all'11,5% nel 2018, mentre i coetanei sono risaliti dal 13,7 al 15,6%. «In Italia l'aumento ha riguardato in particolare le ragazze straniere, in Piemonte stiamo ancora lavorando sui dati», ha detto ieri Gavosto. Negli ultimi 10 anni sono cresciuti del 5,2% anche i «Neet», chi non studia né lavora. La dispersione è l'aspetto scolastico della povertà educativa, un effetto collaterale dell'indigenza. Oggi in Piemonte 1 bambino su 5, pari al 19,8%, vive in condizioni di povertà relativa, un dato al di sotto della media nazionale che si attesta al 22%. Chi nasce in famiglie disagiate ha minori opportunità di frequentare un nido, di visitare un museo, fare sport, andare al cinema. «Sono condannati fin dall'inizio a non migliorare la loro situazione di partenza — ha commentato la sociologa Chiara Saraceno —. Un circolo vizioso che andrebbe interrotto». La quota dei ragazzini «disconnessi culturali» è del 66% in Piemonte, contro i 7 su 10 della media nazionale, in 4 su 10 non aprono un libro nell'anno. Nell'Atlante si aggiunge la «povertà ambientale». In Piemonte per ogni nuovo nato vengono immatricolate 9 automobili, ben al di sopra della media italiana dove le auto battono i bambini 4 a uno.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ballo ci sono quasi 14 milioni. Una delle ragioni per cui la proprietà di Ventures non vuole mollare, nonostante abbia tutti i lavoratori e i sindacati contro e la produzione a Riva di Chieri non sia ancora partita. E non si vede l'ombra di nessun macchinario, anche se da qualche giorno fa bella mostra di sé un imballaggio. Di che cosa si tratta? Per gli operai anche questa sarebbe una finzione: una macchina non certificata ed inutilizzabile in Europa comprata on-line dalla Cina sul sito Alibaba. Insomma, un bisone. Per la proprietà è la dimostrazione del fatto che vuole rendere produttiva l'ex fabbrica. Sarebbe una macchina utile al montaggio delle biciclette elettriche cinesi.

I quasi 14 milioni di euro sono i soldi che la proprietà di Ventures riceverà dalla Embraco per aver mantenuto una quota di addetti per oltre diciotto mesi a Riva di Chieri, facendoli rientrare dalla cassa integrazione. Una cifra pattuita che ricade sotto il capitolo "Seconda parte del Contributo" tra i soci della nuova società e la vecchia proprietà per dare corso alla reindustrializzazione. Si tratta di 33 mila e 422 euro per ogni tuta blu. Questo è solo uno dei passaggi dell'intesa con cui la Embraco, marchio della galassia Whirpool, si sarebbe fatta carico della reindustrializzazione del sito di Riva di Chieri e del futuro dei propri ex dipendenti. In totale per ciascun rientro la società mette sul piatto 49 mila euro per un totale di circa 20 milioni. Di questi 4.900 euro per ciascun dipendente in azienda saranno disponibili alla fine, quando scatteranno i due anni. Altri 10.678 euro per ciascun addetto sarebbero già stati erogati per un totale di poco più di 4 milioni.

I vertici di Ventures, tra Gaetano Di Bari e Ronen Goldstein, non hanno mai nascosto l'esistenza dell'accordo, ma hanno sempre sostenuto che i fondi vengono utilizzati per pagare solo gli stipendi degli addetti



La trasferta

Pullman al completo Operai senza posto

Sui tre bus che partiranno questa sera verso Roma i posti sono esauriti. Un overbooking (sono una ventina gli operai in lista di attesa) che dimostra la volontà delle tute blu di andare a manifestare la loro rabbia sotto il ministero dello Sviluppo economico per dire basta alla Ventures.

L'appuntamento è alle 15 di domani pomeriggio per il tavolo con la proprietà per la reindustrializzazione. «Meglio il piano B - dicono le tute blu - anche se sarà un altro salto nel buio». Questa volta i mezzi sono stati finanziati dalla Curia, dopo che il 3 ottobre i soldi li aveva messi la Regione Piemonte.

Oggi ci sarà un piccolo aperitivo della manifestazione di domani. Un gruppo di lavoratori della Ventures sarà oggi sotto Palazzo Civico dove il 14 in poi in attesa dell'arrivo del premier Giuseppe Conte. Chiederanno anche al presidente del Consiglio attenzione sulla loro vicenda e sul futuro di Riva di Chieri. Ieri nuovo sciopero e manifestazione interna degli addetti in corteo dentro la fabbrica vuota. «È giunto il momento di svegliarsi». d.lon.

All'ex Embraco 14 milioni

LoPozzucchi

pagina 5

di fondi

che rientrano dalla cassa. («Si tratta di un accordo tra privati che è depositato dal notaio Pene Vidari», sottolineava Di Bari) Cosa che sosterranno anche domani al Ministero dello Sviluppo Economico dove la sottosegretaria Alessandra Todde (M5s) cercherà di capire se ci sono le condizioni per continuare con Ventures o se sia necessario cambiare cavallo.

Nei giorni scorsi a Riva di Chieri sono arrivati anche gli ispettori del ministero del Lavoro per capire a che punto è il piano di reindustrializzazione e se la cassa integrazione è motivata. Domani dovrebbe scendere l'ultimatum: «O si parte con la produzione, o ci sono certezze, oppure si passa ad un piano B», sottolineava nell'ultimo incontro con i sindacati e il presidente della Regione, Alberto Cirio, il capo di gabinetto del Mise, Giorgio Sorial. Di Bari e Goldstein, che nei primi quattordici mesi si sono riconosciuti consulenze per 1 milione e mezzo in assenza di qualsiasi produzione, cercheranno di di-

mostrare che non mancano i fatti. E che si deve andare avanti con il piano e la reindustrializzazione. La proprietà che ha rilevato l'impianto da Embraco si presenterà al tavolo ministeriale domani pomeriggio accompagnata dai legali, con pezze di appoggio come fatture che dimostrerebbero l'acquisto di macchinari e l'esistenza di clienti.

**Domani al ministero
il vertice decisivo
L'azienda pronta a
difendere con i legali
la validità dell'intesa
Ma i sindacati
puntano a un piano B**

Per gli operai rimane solo il piano B. Le tute blu alla vigilia disegnano i due soci e tutta la famiglia Di Bari, che guida Ventures, come una banda Bassotti che apre la cassaforte e scappa con i soldi. «Non lo so - racconta Di Bari - non ho visto la vignetta, non commento una cosa che non ho visto. Vorrei capire quale sarebbe la cassaforte da svaligiare». Cosa che la proprietà ripete da mesi: noi non prendiamo soldi pubblici. Per i sindacati è necessaria una svolta: «Rimangono nove mesi di cassa integrazione più la promessa, se ci saranno le condizioni, di un anno di proroga. Si trovi una soluzione alternativa», sottolinea il segretario della Uilm Dario Basso. E Ugo Bolognesi della Fiom aggiunge: «Non esiste una produzione, non ci sono prospettive - sottolinea - sarebbe più serio se la società venisse al ministero a dire che si sono sbagliati, che da ora in poi potranno solo impiegare un terzo degli operai».

Dal Cottolengo alla cima della Mole. il pomeriggio torinese del premier

Agenda fitta di appuntamenti per Giuseppe Conte, che arriva in città per discutere di area di crisi complessa
In programma una visita a Mirafiori, un colloquio privato con Appendino e un incontro con Cirio sull'Asti-Cuneo

di Mariachiara Giacosa

Fatti, più che parole. E risorse, per dare gambe al progetto dell'area di crisi complessa, che il governo ha promesso di finanziare con 150 milioni, ma che per ora è poco più di un progetto. Il premier Giuseppe Conte, oggi a Torino, è chiamato a dare risposte. Agli imprenditori che chiedono un piano di sviluppo sui distretti strategici, dall'automotive all'aerospazio, passando per il biomed e le nuove tecnologie. E alle istituzioni che attendono il confronto con il presidente del Consiglio per riportare Torino al centro dell'interesse e dell'azione dell'esecutivo. Soprattutto per quanto riguarda il motore della manifattura torinese, l'auto, che si è inceppato e che ora cerca, attraverso la frontiera dell'elettrico, un nuovo corso al quale dovranno riuscire ad agganciarsi non solo la grande industria, ma anche l'indotto e la componentistica.

La giornata torinese di Conte inizia a pranzo, con una visita privata al Cottolengo, dove il premier incontrerà operatori e volontari dell'ospedale e dell'opera benefica.

Da lì il premier si sposta a Palazzo civico, dove la sindaca Chiara Appendino avrà un appuntamento ri-

servato prima delle assise sull'area di crisi complessa. All'incontro plenario partecipano tutti i soggetti che fanno parte del tavolo che ha elaborato progetti e proposte: le associazioni di categoria dell'industria, dell'artigianato, delle cooperative, i costruttori, i sindacati, la Camera di Commercio, Università, Po-

▲ Il precedente

L'ultima visita del premier a Torino risale al 4 giugno, quando Giuseppe Conte fece una toccata e fuga all'Envipark per il convegno "Clean Air Dialogue"

litecnico, Finpiemonte e Tne, Torino nuova economia, e le fondazioni bancarie. Presenti anche il viceministro dell'economia Laura Castelli, torinese, e il presidente della Regione, Alberto Cirio.

Per "bilanciare" il ruolo di padrona di casa riservato da Conte alla sindaca, anche il governatore, per tut-



ta risposta, ha preteso un faccia a faccia con Conte, organizzato alle 18,30 al Museo del Risorgimento. Anche se l'esponente del centrodestra avrebbe preferito vedere il premier – e lì l'aveva anche invitato – sul troncone interrotto dell'autostrada Asti-Cuneo, dove lo scorso marzo proprio il presidente del Consiglio aveva promesso che i cantieri sarebbero partiti entro l'estate. Così non è stato e di questo Cirio intende chiedere conto al leader del governo giallo-rosso e consegnargli un dossier Piemonte, con l'elenco delle questioni aperte, comprese le chance (assai scarse a dire il vero) di far rientrare Torino nella partita delle Olimpiadi del 2026. Prima dell'appuntamento con Cirio, Conte visiterà gli stabilimenti di Fiat Chrysler a Mirafiori. Qui il presidente del Consiglio, accompagnato dai vertici dell'azienda, vedrà la nuova linea di assemblaggio della 500 elettrica, la scommessa di Fca a Torino.

L'ultimo appuntamento torinese del premier è il Museo del Cinema. Tappa privata, a fine giornata, quando Conte, dopo una visita a una delle esposizioni più apprezzate e conosciute di Torino, si toglierà il vezzo di salire in ascensore sulla Mole per vedere la città dall'alto.

Redazione